



ISO 9001
Reg. N. 22478



ANABIC - Audizione informale C. 2670 (ddl Coltiva Italia) - XIII Commissione - Camera dei deputati

Il progetto di Legge “Coltiva Italia” individua correttamente, tra gli altri, il problema italiano della scarsissima percentuale di auto-approvvigionamento di carne bovina. Detta percentuale si aggira attorno al 40 % e gran parte della produzione nazionale è comunque realizzata a partire da oltre un milione di vitelli provenienti ogni anno soprattutto dalla Francia.

È quindi necessario far nascere in Italia più vitelli con sufficiente attitudine alla produzione di carne.

Ciò può farsi in due modi: aumentando il numero di vacche nutrici di razze specializzate da carne o di razze a duplice attitudine iscritte ai Libri genealogici, oppure aumentando il numero di vacche da latte destinate all'incrocio con tori di razze specializzate da carne. Quest'ultimo intervento presuppone l'uso di seme sessato.

È giusto ed importante che il Disegno di Legge riconosca l'importanza degli Enti Selezionatori che tengono i Libri genealogici: **tuttavia si segnala la necessità che il MASAF continui ad elargire i contributi per il loro funzionamento, ammessi dalla normativa europea, senza i quali sarà difficile che i Libri genealogici continuino ad esistere.** Nell'ultima legge di bilancio i capitoli di spesa relativi alla tenuta dei libri genealogici e del miglioramento genetico, per la prima volta non sono stati finanziati: qualora questa problematica non venga risolta, gli Enti Selezionatori non saranno in grado di assolvere ai compiti loro affidati secondo quanto previsto dal Reg. UE 1012/2016 e dal Decreto Legislativo 52/2018. Ciò comporterebbe la fine di un processo di investimento pubblico nella produttività e nella qualità del patrimonio zootecnico nazionale e, nello specifico, vanificherebbe parte delle iniziative del progetto di legge.

Ciò premesso, l'articolo 3 del Disegno di Legge “Coltiva Italia” individua con chiarezza gli obiettivi da perseguire e gli interventi da realizzare, e l'unica osservazione che si può fare riguarda il comma 1, lettera b) che prevede che i vitelli di incrocio debbano assolvere “il requisito minimo dell'incremento di capi in misura pari o superiore al 40 per cento sul numero dei parti rispetto a quelli dell'anno precedente alla domanda”. La frase non è di immediata comprensione e potrebbe essere migliorata, ad esempio “il requisito minimo di un numero di parti in incrocio pari o superiore al 40 per cento del numero dei parti realizzati nell'anno precedente alla domanda”

Il comma 2 del medesimo articolo 3 rimanda ad un successivo Decreto ministeriale la definizione delle condizioni, modalità e procedure per la concessione dei contributi, dettando come unico vincolo la ripartizione dei fondi tra filiera da carne (70%) e duplice attitudine (30%).

Assume perciò valenza programmatica quanto riportato nella Relazione Tecnica al Disegno di Legge.



ISO 9001
Reg. N. 22478



Innanzitutto, vi si menziona il vincolo aggiuntivo per cui l'80% delle risorse devono essere destinate alle regioni del Sud e il 20% alle regioni del Centro-Nord in virtù del primo periodo del comma 178, della legge 30 dicembre 2020, n. 178.

Si rileva in proposito che la maggior parte dell'allevamento della linea vacca vitello è concentrata al Centro-Sud (dalla Romagna – province di Forlì Cesena Rimini, Ravenna e l'appennino Bolognese, fino all'estremo Sud ed alle Isole), ad eccezione della razza Piemontese che è concentrata in Piemonte. Di contro la maggior parte dell'allevamento da latte è concentrato nel Nord dell'Italia, dove si concentrerebbe la quasi totalità della produzione di vitelli da incrocio tra vacche da latte e tori di razze da carne. **Ove venisse confermata, la distribuzione del 20% delle risorse al Centro-Nord e l'80 % al Sud non potrebbe garantire l'attuazione degli interventi previsti dal Coltiva-Italia.**

In secondo luogo, vi si ipotizza una ripartizione dei fondi che vede il 40 % destinato all'acquisto o mantenimento di manze o vacche nutrici, il 10 % agli allevatori, il 30 % agli svezzatori e il 20 % agli ingrassatori.

Questa ripartizione non sembra rispecchiare i costi che le diverse categorie devono sostenere:

Gli allevatori della linea vacca-vitello devono sopportare notevoli costi di gestione: tenuta dei pascoli, costruzione e mantenimento delle recinzioni, perdite da predazione, ecc. Essi tipicamente producono vitelli di sei/sette mesi, ampiamente svezzati e pronti per andare negli allevamenti da ingrasso.

Gli allevatori da latte devono produrre la rimonta del proprio allevamento prima di poter produrre incroci. Per essere certi di ottenere le femmine di razza da latte di cui hanno bisogno per la propria rimonta, essi sono costretti ad utilizzare seme sessato. Si tratta di un prodotto di costo elevato e comunque non disponibile per tutti i tori.

Gli svezzatori devono svezzare solamente i vitelli provenienti dagli incroci con le vacche da latte, mentre i vitelli provenienti dalla linea vacca-vitello sono già svezzati. È un compito importante, non sempre semplice, ed è giusto considerare la necessità di aumentare la recettività degli impianti specializzati, che possono essere autonomi o integrati negli allevamenti da ingrasso.

Gli ingrassatori non hanno alcun costo aggiuntivo, essendo l'ingrasso dei vitelli italiani equivalente a quello dei vitelli di origine francese. Una limitata sovvenzione dovrebbe essere concessa solo come incentivo alla sottoscrizione dei contratti di filiera. La destinazione del 20% delle risorse a questa categoria sembrerebbe sovrastimata.